

GIANCARLO VOLPATO

## LETTERE DI TOMMASO GAR NELLE BIBLIOTECHE VERONESI

ABSTRACT - There are brought out thirteen unpublished letters of the literary man native of Trento, addressed to three eminent men of Verona: seven letters to Francesco Zantedeschi, professor of physics in Padova, two letters to poet A. Aleardi who had with Gar a profound friendship and four letters to G.B. Carlo Giuliani, bibliographer and director of the Biblioteca Capitolare.

KEY WORDS - Gar Tommaso - Letters, Zantedeschi Francesco, Aleardi Aleardo, Giuliani Giovan Battista Carlo, Correspondance, Epistolography.

RIASSUNTO - Si pubblicano tredici lettere inedite dello studioso trentino indirizzate a tre illustri personaggi veronesi: sette a Francesco Zantedeschi, professore di fisica a Padova, due al poeta Aleardo Aleardi con cui Gar era legato da amicizia profonda, quattro a G.B. Carlo Giuliani biografo e direttore della Biblioteca Capitolare.

PAROLE CHIAVE - Gar Tommaso - Lettere, Zantedeschi Francesco, Aleardi Aleardo, Giuliani Giovan Battista Carlo, Carteggi, Epistolografia.

Dopo un lungo periodo di oblio nel quale sembrava definitivamente caduto, Tommaso Gar è riemerso lentamente con una serie di contributi sulla sua persona e sulla sua opera sino a conoscere, con l'ultimo bellissimo studio <sup>(1)</sup>, una meritata rivalutazione che offre finalmente un quadro

---

Abbreviazioni:

AASL = Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

BCV = Biblioteca Civica di Verona

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-

<sup>(1)</sup> A. GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo bibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti; presentazione di M. Santoro*, Parma, Università degli Studi. Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001. Il volume, che per la prima volta traccia

esaustivo d'insieme su una delle figure piú interessanti della cultura italiana della metà Ottocento; non solo i saggi sono venuti mettendo in risalto la grandezza di Gar come organizzatore di biblioteche e di archivi, come attento indagatore della società civile del suo tempo, come acuto storico della propria patria trentina, come membro illustre di Accademie e Istituti culturali, come scrupoloso docente e come antesignano di quegli studi che faranno di lui il primo vero trattatista della scienza biblioteconomica italiana; ma spesso, e con molto acume, gli studiosi si sono soffermati sull'attività di epistografo di Gar <sup>(2)</sup> che fu in rapporti con un numero altissimo di contemporanei, a molti dei quali offrì disinteressatamente le sue formidabili conoscenze dei documenti aiutandoli nelle ricerche o anche semplicemente confortandoli con la personale esperienza.

1. Presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona sono presenti alcune lettere inedite dell'illustre bibliografo trentino; sono raccolte nel «Fondo Zantedeschi», una delle miniere documentarie piú ricche e feconde che la storia della scienza non solo veronese possa vantare e la straordinaria precisione del suo donatore – l'abate Francesco Zantedeschi <sup>(3)</sup>, per l'appunto, professore di fisica presso l'ateneo patavino nella metà dell'Ottocento – permette un facile reperimento di tutta la documentazione dal momento che essa è catalogata e indicizzata oltreché rilegata e divisa per periodi, per interessi disciplinari, per argomenti e per tipologia di corrispondenza <sup>(4)</sup>.

---

una biografia fisica ed intellettuale del trentino, riporta tutti i contributi sino ad allora apparsi e l'autore li elenca a p. 13: a quest'opera, pertanto, si rimanda anche per la bibliografia – inverosimilmente non ampia – su T. Gar.

<sup>(2)</sup> Quest'attività, peraltro abbastanza feconda in molti letterati ottocenteschi, ci presenta un Gar poliedrico; ricordiamo solamente S. BENVENUTI, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1963 e M. ALLEGRI, *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar 1840-1871*, Trento 1987.

<sup>(3)</sup> Su questa complessa figura di studioso, di sacerdote, di scienziato veronese (Dolcé 1797-Padova 1873) e sulla sua collocazione nell'ambito della fisica ottocentesca si vedano i contributi raccolti nel volume *La figura e l'opera di Francesco Zantedeschi. Atti del convegno Dolcé-Verona 24 maggio e 15 novembre 1998*, a cura di E. Curi, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 2001: qui è confluito anche il nostro saggio richiamato alla nota successiva (p. 79-96). Ricordiamo pure *La fisica a Padova nell'800: vita e opere di Francesco Zantedeschi*, a cura di G. Colombini; introd. e pref. di G.A. Salandin, [s.n.], [ma Padova, Università degli studi, 1989] dove vengono elencati 284 scritti dello Zantedeschi: cifra errata per difetto poiché di qualche numero è maggiore la somma delle pubblicazioni, tutte donate e depositate presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

<sup>(4)</sup> Della magnificenza di questo fondo, un gioiello dal punto di vista archivistico, e della correttezza dell'ordinamento del catalogo – vero e proprio antesignano dei piú moderni cataloghi cartacei – abbiamo cercato di dare illustrazione in un nostro contri-

Le lettere di Gar a Zantedeschi sono sette; le prime cinque si esauriscono nel 1859 <sup>(5)</sup> e le altre sono entrambe del giugno 1870 <sup>(6)</sup>. Per correttezza dobbiamo sottolineare che il trentino inviò almeno un'altra lettera al fisico il 2 gennaio 1858: ma di essa non esiste l'autografa del Gar bensì una copia a stampa che Zantedeschi si peritò di far pubblicare, assieme a molte altre di illustri studiosi, a supporto dell'interesse che la comunità scientifica aveva dimostrato in suo favore in occasione del forzato collocamento a riposo adottato nei suoi confronti dall'ateneo patavino a causa della cecità che l'aveva colpito: in essa, piuttosto contenuta nelle dimensioni, il Gar esprimeva tutta la sua comprensione e partecipava il proprio dolore per quanto era accaduto ad uno scienziato, certamente contestato da alcuni fisici a ragione della posizione delle sue idee scientifiche, ma famoso e non certo di secondo piano durante il suo tempo <sup>(7)</sup>.

Le lettere del 1859 sono tutte imperniate sulla tenace difesa che il veronese aveva deciso di fare restituendo a Giandomenico Romagnosi la primogenitura di una scoperta sul galvanismo (ma, a dire il vero, sull'elettromagnetismo) che il filosofo emiliano avrebbe sperimentato durante la sua permanenza a Trento nel 1802 quando rivestiva la carica di pretore <sup>(8)</sup>. Tommaso Gar assistette da testimone alla diatriba ma ne fu

---

buto cui ci permettiamo di rimandare (G. VOLPATO, *Il catalogo e il fondo Zantedeschi presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, in ID., *Biblioteche private, biblioteche pubbliche: dalle biblioteche veronesi un'analisi storico-funzionale*, Manziana 2000, p. 233-246).

<sup>(5)</sup> AASL, Fondo Zantedeschi, B. V: *Corrispondenze scientifiche 1859*.

<sup>(6)</sup> Ivi, B. VIII: *Corr. scient.* 1870.

<sup>(7)</sup> Cfr. *Lettere di Accademie (sic) e Società scientifiche e scritti di letterati e dotti italiani e stranieri dettati a conforto dell'ab. Francesco Cav. Zantedeschi professore effettivo di Fisica nella Imperiale Regia Università di Padova allorché cessò dal pubblico insegnamento il dì 14 novembre 1857*, Padova 1858. Il libretto, numerato e in sole 50 copie, riporta la lettera del Gar a p. 17. In essa, il bibliotecario trentino, oltre a ringraziare per il «prezioso dono delle *Linee biografiche*» (in realtà, *Nascita, studj, posizione sociale, bibliografia delle principali opere e memorie di Francesco Zantedeschi*, Padova 1857) si rallegrava «della meritata soddisfazione» (l'opuscolo dichiarava, a stampa, che la pubblicazione era stata voluta dai discepoli «dolenti del grave infortunio») che dopo quella della coscienza è certamente la più squisita e più intensa» e proseguiva scrivendo «Le sia compenso ai morsi impotenti dell'invidia e nobile conforto per la calamità che l'affligge».

<sup>(8)</sup> G.D. ROMAGNOSI, *Opere di G.D. Romagnosi riordinate e illustrate da Alessandro De Giorgi*, v. 1, t. 1: *Scritti filosofici*, Milano 1841, p. XI-XII. La notizia era apparsa, per la prima volta, con il titolo *Articolo sul galvanismo* nel «Ristretto de' foglietti universali: con privilegio» (spesso citato come «Gazzetta di Trento», ma non in maniera corretta), n. 62, 3 agosto 1802; in essa si dava illustrazione sommaria di quanto il Romagnosi aveva scoperto sull'oscillazione dell'ago magnetico. Zantedeschi aveva preso le difese dell'italiano anche molto tempo avanti allorquando il danese Hans Christian Oersted,

anche fautore poiché egli stesso si peritò di fare stampare la difesa scritta a Trento e curò, durante quel breve periodo, i rapporti con l'editore non senza partecipare allo Zantedeschi il proprio favore per l'iniziativa.

Nello stesso torno di tempo, proprio nell'anno 1859, Gar era già bibliotecario della Comunale di Trento ma – cosa assai più rilevante per la sua presenza di profondo conoscitore delle vicende storiche della propria terra – si accingeva a pubblicare le prime dispense della *Biblioteca Trentina* <sup>(9)</sup>: era naturale, quindi, ch'egli tenesse alla verità storica e la difesa zantedeschiana veniva vista alla luce della ricostruzione dei fatti.

Dal piccolo carteggio si può evincere, pertanto, come Gar fosse scrupoloso indagatore del passato e attento alla precisione bibliografica; infatti, le preoccupazioni risiedono esclusivamente nel fatto di dare allo Zantedeschi le giuste indicazioni non entrando assolutamente nel merito della vicenda che – sono parole sue – non lo trovano ferrato trattandosi di disciplina alquanto lontana dai suoi interessi scientifici.

Nella prima lettera, in ordine temporale, è assai facile rilevare quanto siamo venuti dicendo; nella seconda e nella terza Gar appare più come un bibliotecario preciso e puntuale oltreché conoscitore delle vicende della stampa coeva nella quale egli si era largamente cimentato sia come tentativo di essere editore con il «Giornale del Trentino» nel 1850-51 <sup>(10)</sup> (esperienza non andata a buon fine) sia come collaboratore

---

nel 1820, ritenne di avere per primo scoperto l'elettromagnetismo attirando su di sé l'attenzione del mondo intero. Questa vicenda, alquanto intricata e un poco controversa a quanto è dato capire, è stata ricostruita anche nei suoi sviluppi successivi in un recente intervento di S. STRINGARI-R.R. WILSON, *Romagnosi e la scoperta dell'elettromagnetismo*, in «Studi trentini di scienze storiche» sez. I, a. 80 (2001), n. 1, p. 101-122. Qui, gli autori, a conforto dell'idea del Romagnosi, riportano uno scritto del filosofo passato inosservato da tutti gli studiosi – e anche dallo Zantedeschi e dal Gar – nel quale appare più chiaro l'esperimento: cfr. *Articolo sul galvanismo*, in «Ristretto de' foglietti universali» di Rovereto, 13 agosto 1802. I medesimi autori conferiscono, altresì, a Zantedeschi il merito che gli spetta nell'aver cercato di difendere l'operato del Romagnosi. I testi da noi citati sono riprodotti pure in calce all'articolo. «Ristretto de' foglietti universali: con privilegio», a. 1 (1710?)-1847; uscito dalla Tipografia Parone, stampatore vescovile, dal 1758 fu proprietà della stamperia Monauni; parecchie furono le interruzioni; la descrizione si trova in *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948; con il catalogo delle raccolte della Biblioteca Comunale di Trento e della Biblioteca Civica di Rovereto*, a cura di M. Garbari, Rovereto 1992, p. 291-292 mentre due facsimili vengono riprodotti alle p. 151 e 152.

<sup>(9)</sup> Cfr. A. GANDA, *op. cit.*, p. 71-114 che corrispondono al cap. VI dal titolo assai significativo *La «Biblioteca della mia patria». Storico e bibliotecario a Trento (1849-1862)*.

<sup>(10)</sup> Fu un'esperienza breve e travagliata, con un giornale che usciva tre volte la settimana e aveva l'abate Giovanni a Prato come redattore il quale pubblicava degli articoli dedicati alla libertà di stampa come strumento primario per realizzare un rapporto di

di testate <sup>(11)</sup>. La quarta lettera non è altro che una remissione doverosa anche se, ai giorni nostri, la dedizione di Gar apparirebbe eccessiva (manda a Zantedeschi un articolo intero ricopiato) e la quinta conclude un intenso seppur breve rapporto epistolare – del quale manca, a noi, il riscontro del fisico veronese – con il puntiglioso riassunto di quanto sono venuti scambiandosi.

Illustre Signore!

Trento li 10 marzo 1859

Ho ricevuto e letto con sommo piacere l'articolo di Lei dettato intorno alla scoperta del Romagnosi <sup>(12)</sup>, snaturalmente da un italiano contrastata all'Italia <sup>(13)</sup>. Le ragioni scientifiche comprovanti l'assunto mi paiono irrepugnabili. Questa nobile difesa dei diritti del Romagnosi alla priorità dell'importantissimo trovato accrescerà la lode ed i meriti che il generoso difensore si è procacciati nel campo delle scienze fisiche.

Come trentino, Le sono poi grato di avere scelto Trento a luogo di stampa del dotto e pietoso opuscolo. Mi rivolsi a quest'uopo alla stessa tipografia Monauni, dalla quale usciva nel 1802 l'annuncio della grande scoperta <sup>(14)</sup>. Date le norme da Lei imposte circa il carattere, la carta, il formato, il numero degli esemplari, la spesa dell'edizione risulterebbe a cinquantadue lire austriache. Usando della facoltà ch'ella mi concesse, io feci incominciare la stampa, alla correzione della quale attenderò con tutta la diligenza. Le copie destinate all'Accademia Reale di Monaco giungeranno ad essa, almeno quattro giorni prima della festa secolare <sup>(15)</sup>. La ringrazio assaissimo delle dodici a me asse-

---

critica costruttiva o di consenso fra il paese e il Governo (cfr. M. GARBARI, *Due secoli di giornalismo nel Trentino: il quadro istituzionale*, in *Giornali e giornalisti...*, cit., p. 20). «Giornale del Trentino», a. 1, n. 1 (2 mag. 1850)-a. 2, n. 117 (30 set. 1851). - Trento.

<sup>(11)</sup> *Ibidem*, p. 77-79.

<sup>(12)</sup> F. ZANTEDESCHI, *L'elettromagnetismo rivendicato a Giandomenico Romagnosi e all'Italia*, Trento [1859]. Nell'opuscolo, composto di un sedicesimo, il fisico veronese usa il termine «elettromagnetismo» che per primo egli aveva introdotto nel linguaggio scientifico italiano; le ragioni addotte in cui, tra l'altro, egli afferma d'aver ripetuto l'esperimento traendone le medesime conseguenze, vengono così presentate da STRINGARI-WILSON, *op. cit.*, p. 111: «L'articolo è scritto in stile nazionalistico, ma contiene alcuni commenti interessanti».

<sup>(13)</sup> Non sappiamo se Gar si riferisse ad un precedente intervento del suo interlocutore (*Saggi sull'elettromagnetismo*, Venezia, Naratovich, 1839) dove il fisico aveva già citato Romagnosi e il suo esperimento ed aveva subito una replica piuttosto pesante da un italiano (G. BELLI, *Saggi dell'elettro-magnetico di Francesco Zantedeschi*, in «Biblioteca italiana», t. 98, 1840, p. 98 ss.) che non riteneva di doversi attribuire a Romagnosi il merito totale della scoperta; o se, invece, lo scrivente si rifacesse alle affermazioni dell'abate veronese il quale, all'interno del suo saggio più recente, accusava l'autore di un articolo di avere spregevolmente tolto al filosofo italiano quanto gli apparteneva.

<sup>(14)</sup> La «Gazzetta di Trento» che riportava l'articolo era edita effettivamente da Giambattista Monauni stampatore Capitolare e si chiamava, come sopra ricordato, «Ristretto de' foglietti universali: con privilegio».

<sup>(15)</sup> Fondata nel 1759 con il nome «Churfürstlich-Baierische Akademie der Wissenschaften» per volere di Johann Georg Lori, dal 1871 al 1918 si chiamò «Königlich Bayerische Akademie der Wissenschaften zu München» per assumere definitivamente

gnate. Della trasmissione delle altre a Padova <sup>(16)</sup>, Ella sarà avvertito a suo tempo, come di ogni cosa che nell'edizione si riferisca.

In fretta, ma di tutto cuore di Lei Obblig.mo Tommaso Gar

Illustre Sig. Professore

Trento li 24 marzo 1859

Le trasmetto colla Diligenza erariale, franche di porto, le quaranta copie del dottissimo opuscolo ch'Ella ha dettato in rivendicazione della scoperta del Romagnosi. Io mi ritenni i dodici esemplari, ch'Ella generosamente mi ha regalati e mandai tutti gli altri ancor jeri alla Reale Accademia Bavarese delle Scienze, accompagnati da una lettera in di Lei nome <sup>(17)</sup>.

L'edizione è riuscita nitida e bella. Dei cento esemplari feci rilegare solo cinquanta, 48 dei quali mandai all'Accademia di Monaco. I due che rimangono dei legati, spedisco a Lei. Il rimanente è sciolto, onde si possa prestare a quella legatura che paresse più conveniente alla qualità delle persone cui si destina.

Le spese di stampa, per nuovo accordo, si riducono a lire austriache 42, ch'Ella farà pervenire a me od al tipografo, del quale acchiudo la nota.

Farò che la dotta e pietosa di Lei opera venga annunciata nella nostra Gazzetta <sup>(18)</sup> e in quella di Augusta. Il *Mondo letterario* <sup>(19)</sup> a Torino dovrebbe di necessità riprodurre intero l'opuscolo. Sono certo che esso piacerà assai e aggiungerà nuova fronda alla corona di meriti che Ella si è acquistata nell'esercizio utilissimo della sua scienza. Trento poi [a] Lei professerà sempre la stima e la gratitudine più profonda.

Dev.mo

Tommaso Gar

---

il nome di «Bayerische Akademien der Wissenschaften zu München». Ha sempre pubblicato prestigiosi periodici suddivisi per discipline afferenti le scienze nelle quali l'Accademia si diversifica.

<sup>(16)</sup> Certamente al Gabinetto di Fisica dell'Università da dove Zantedeschi era stato recentemente esautorato per la sua infermità, come sopra citato.

<sup>(17)</sup> L'Accademia Reale delle Scienze di Monaco (*Academia Boica*, in latino), a firma del suo Presidente F. Thierly, risponderà con una breve ma calorosa lettera laudativa in latino nell'aprile 1859 (cfr. F. ZANTEDESCHI, *Documenti raccolti intorno alle date di alcune moderne scoperte di elettricità applicata*, Venezia 1869, p. 10-11). Esiste pure l'originale nel «Fondo Zantedeschi».

<sup>(18)</sup> «Gazzetta di Trento», a. 1 (3 gen. 1849)- n. 70 (1 set. 1849) (Trento); dal 1850 al 1856, proseguendo la numerazione, assume il titolo di «La gazzetta del Tirolo italiano», (Trento) dal 1857 al 1897 riprende il titolo originale e, nel medesimo anno, si fonda con il quotidiano «La patria: giornale politico, economico, indipendente» e nuova consistenza A. 1, n. 1 (2 gen. 1857- a. 41, n. 72 (31 mar. 1897) (Trento). Dal 1 aprile 1897 ha come complemento del titolo, tra parentesi, «Gazzetta di Trento». «La patria» chiuderà definitivamente con la vittoria della guerra da parte italiana il 19 ottobre 1918 sempre con il medesimo editore.

<sup>(19)</sup> «Il mondo letterario: giornale», Torino, a. 1 (1858)-. Dal secondo anno muta il complemento del titolo («rivista settimanale del movimento letterario artistico e bibliografico e degl'interessi dell'arte e della letteratura drammatica») perdendo la cadenza bisettimanale.

Illustre Sig. Professore!

Trento li 10 Aprile 1859

Alcune straordinarie occupazioni d'ufficio <sup>(20)</sup> e un'uggiosa flussione di denti m'hanno costretto a ritardare fino ad oggi la risposta alle due ultime di Lei lettere.

Dalla prima di esse ho dedotto quanto sia difficile cosa lo sfuggire agli errori d'impressione anche in breve scrittura, allorché l'occhio e l'animo vengano preoccupati dall'argomento di cui si tratta, per modo che l'uno e l'altro veggano chiaro e perfetto dinanzi a sé tutto quello cui vogliono dare una forma determinata <sup>(21)</sup>. Quegli sconci tipografici <sup>(22)</sup> in un dettato così importante mi rincrescono assai; e tanto, che se ci fosse rimasto il tempo, avrei fatto volentieri a mie spese ristampare l'opuscolo. Non mi resta, purtroppo, che a chiedergliene umile scusa.

Un'altra dispiacenza mi turba; ed è quella della soverchia (*sic*) dilazione dell'annuncio della di Lei dotta rivendicazione nella nostra Gazzetta <sup>(23)</sup>. Io credo di averle accennato che a me stesso sarebbe stato impossibile il dettare alcune parole per essa Gazzetta ufficiale provando io un abborrimento invincibile per tali palestre. Ma non ho mancato d'incaricare persona capace e men suscettibile; la quale accettò con piacere e finora, per non so quali impedimenti, non fece nulla. Promisemi jeri di adempiere nei prossimi giorni alla incombenza spontaneamente accettata. Ciò dunque avrà luogo in tre o quattro dì; e Le trasmetterò tosto il numero della Gazzetta che conterrà l'annuncio dell'opera generosa e tanto interessante per la nazione e per la mia piccola patria <sup>(24)</sup>. Il Magistrato <sup>(25)</sup> di questa Le avrà già espressi i sentimenti della sua riconoscenza pel dono

---

<sup>(20)</sup> Non sappiamo a quali particolari incombenze il Gar fosse stato sottoposto, ma c'è da pensare all'enorme lavoro che egli doveva svolgere per mettere in piedi e rendere perfettamente fruibile la biblioteca, per catalogare il fondo mazzettiano, per scrivere le dispense per la *Biblioteca trentina* per la quale aveva già firmato il contratto e probabilmente per altri lavori cui era dedito. Questo periodo, tra l'altro, appare nettamente sguarnito di lettere anche a Tommaseo con il quale fu in rapporti epistolari durante un arco lunghissimo della vita: cfr. M. ALLEGRI, *op. cit.*

<sup>(21)</sup> Con straordinaria finezza Gar mette in luce l'incapacità dell'assoluta precisione nella lettura delle bozze per la loro correzione: molto spesso il cervello attraverso l'occhio, attratto da altri interessi come quello della scientificità dello scritto, non osserva perfettamente quanto gli passa sotto leggendo ciò che vuole piuttosto ciò che (non) osserva.

<sup>(22)</sup> Per la verità alquanto limitati nel testo che noi abbiamo consultato.

<sup>(23)</sup> Uscì sulla «Gazzetta di Trento» il 21 aprile 1859 (a. 3, n. 75, p. 3).

<sup>(24)</sup> Infatti, il 21 aprile, contestualmente e in coda all'articolo dello Zantedeschi citato alla nota precedente, uscì la nota firmata da Carlo Perini, l'uomo a cui Gar si era rivolto, con il titolo *L'elettromagnetismo rivendicato a Giandomenico Romagnosi e all'Italia dal professor Francesco Zantedeschi (Padova, il V marzo MDCCCLIX)*. Entrambi gli articoli, insieme all'opera dell'abate veronese sulla situazione della fisica in Italia, nel 1858 furono tradotti in tedesco e pubblicati in due puntate; cfr. E. ERLNMEYER-G. LEWISTEIN, *Physikalische Leistungen in Italien*, in «Kritische Zeitschrift für Chemie und die verwandten Wissenschaften und Disciplinen als Pharmacie, Technologie, Agricultur-Chemie, Physik und Mineralogie», Erlangen, a. 1(1858) e a. 2 (1859). Questa rivista, che si affermò come una delle più importanti nel campo delle scienze, era nata l'anno precedente con il titolo «Kritische Zeitschrift für Chemie, Physik und Mathematik» e dal 1860 assumerà quello definitivo di «Zeitschrift für Chemie und Pharmacie».

<sup>(25)</sup> L'unica carica pubblica che poteva essere ricondotta a questa definizione era quella del Podestà: in quel periodo era il conte Gaetano Manci che ricoprì l'incarico dal

gentile di un esemplare della *Memoria*, magnificamente legato e accompagnato da cortesissima lettera, che si bramerebbe veder stampata. Spero che Ella ce ne favorirà il permesso. Attendo con impazienza di leggere un cenno del di Lei opuscolo nella *Gazzetta Universale* di Augusta, avendo io pregato un amico di Monaco. I giornali italiani ne dovrebbero a quest'ora aver fregiate le lor pagine. Ma io vivo così immerso negli aridi studi e in un luogo così lontano dai grandi centri della vita intellettuale, che appena ne sento le pulsazioni.

Mi continui, illustre Sig. Professore, l'ambito onore dei suoi comandi, si conservi in perfetta salute <sup>(26)</sup> e mi creda sinceramente

Suo obbligatissimo

Tommaso Gar

P.S. Non so bene se Le abbia già fatta parola del ricevimento delle 42 lire e 70 centesimi, importo delle spese dell'edizione della di Lei *Memoria*. A ogni buon conto, debbo attestarle che quella somma mi fu rimessa a di Lei nome dal Sig. Offredi, quindici giorni sono.

Preg.mo Sig. Professore <sup>(27)</sup>,

la fretta di servirla mi ha fatto dimenticare di unire alla mia lettera già impostata il presente foglio <sup>(28)</sup>, che Le mando separatamente. Ella mi scusi e mi abbia per suo Dev.mo Tommaso Gar

---

18 aprile 1857 al 24 giugno 1860; cfr. *Storia del Trentino, v. 1: Periodizzazione e cronologia politico-istituzionale*, a cura di S. Benvenuti, Trento, Panorama, 1994, p. 214. Ringrazio Mauro Hausberger per l'informazione. Gaetano Mancini (Trento 1817-ivi 1885) faceva parte di una famiglia che aveva dato al movimento risorgimentale un contributo non indifferente; il fratello Filippo, repubblicano, aveva partecipato a tutte le campagne garibaldine dal 1859 al 1866; l'altro fratello Sigismondo aveva svolto attività nel 1848 e fatto parte, tra le altre incombenze, della Giunta per gli affari della biblioteca nei primi anni del Gar a Trento (cfr. A. GANDA, *op. cit.*, p. 73); il Nostro aveva partecipato ai moti del 1848, aveva manifestato un'ardente fede patriottica tanto da essere deportato come ostaggio nella fortezza di Kufstein nel medesimo anno, era divenuto podestà di Trento, deputato al parlamento italiano nella IX legislatura per il collegio di Bassano, collaboratore di Garibaldi nel 1866; cfr. S. BENVENUTI, *Personaggi della storia trentina*, v. IV, Trento, Panorama, 1998, *ad vocem* e B. DISERTORI, *L'apostolato di Giannantonio Mancini*, [http://www.societaperta.it/storia\\_regionale/politica/mancini.htm](http://www.societaperta.it/storia_regionale/politica/mancini.htm), p. 1.

<sup>(26)</sup> Francesco Zantedeschi era già diventato cieco, ma i suoi interessi non erano venuti meno né per la scienza né per i rapporti interpersonali: egli dettava le sue lettere, faceva scrivere da qualcuno le sue ricerche, manteneva un fitto epistolario e la grafia, dalle moltissime carte presenti presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e presso la Biblioteca Civica della medesima città, era invariabilmente la stessa (solo in pochi casi si nota una mano diversa, che comunque si ripete); il fisico apponeva molto più sotto la sua firma, alquanto diversa da quando poteva scrivere senza l'ausilio altrui.

<sup>(27)</sup> Lettera senza data, ma da riferirsi ai primissimi giorni dopo il 10 aprile 1859.

<sup>(28)</sup> Si tratta di due fogli manoscritti che riportano integralmente l'articolo del Romagnosi apparso sul «Ristretto de' foglietti universali: con privilegio» del 3 agosto 1802 sopra citato: evidentemente richiesto dal fisico, Gar si era sottoposto ad una ricopiatura fedele; Zantedeschi riferirà di questa cortesia in un suo scritto.



Trento li 17 Dicembre 1859

Illustre Signor Professore!

Ho consegnato la dotta e calzante risposta, ch'ella fece all'articolo del *Cosmos* <sup>(29)</sup>, alla redazione della *Gazzetta di Trento*, la quale accettò con piacere l'invito della pubblicazione e della tiratura degli esemplari a parte senza la menoma spesa; ma però colla condizione che a Lei non rincresca di attendere l'inserzione sino al giorno di lunedì (19 corrente) <sup>(30)</sup> essendo costretta a cotesto differimento dalla copia d'altre materie. Io acconsentiva per Lei.

La ringrazio poi sommamente del dono prezioso della di Lei *Relazione intorno agli studi ed alle scoperte fatte dai Fisici italiani nel 1858* <sup>(31)</sup>. Rimisi l'altro esemplare al Dr. Carlo Perini <sup>(32)</sup> al quale Vossignoria illustrissima lo destinava e spero che gliene avrà già espressa la gratitudine. Ho letta con molta soddisfazione la lettera che l'Accademia delle Scienze di Monaco Le dirigeva in ringraziamento dell'opuscolo sull'*elettromagnetismo rivendicato* da Lei a G.D. Romagnosi e all'Italia e la trovai degna dell'Accademia e dell'illustre autore, che le dedicava quel nobile parto dell'ingegno suo <sup>(33)</sup>. Se ho tardato ad adempiere al mio dovere in questo riguardo, lo attribuisca a una malattia d'intestini che mi tenne a letto per quindici giorni. Ora mi vado rimettendo e ripiglio le

<sup>(29)</sup> «Cosmos: revue encyclopédique hebdomadaire [poi revue politique et sociale] des progrès des sciences et de leurs applications aux arts et à l'industrie», Paris, 1° s., n. 1 (1852)-n. 25 (1864); 2° s., n. 1 (1865)-n. 6 (sept. 1867); 3° s., n. 1 (oct. 1867)-n. 7 (août 1870). Poi «La France scientifique. Ancien Cosmos», sept. 1871 [I, n. 1]-[...], divenuto per fusione «Cosmos. Le Monde: revue hebdomadaire...», 1874-1881 [XII-XIX]; 1882-1884 [XXXI-XXXIII]; 1885-juil. 1914 [XXXIV-LXIII, n. s. n° 1-1540]; 1922 [LXIV, n. s., n° 1541]-. In verità, non si tratta di un articolo, ma di un resoconto redatto dall'abate Moigno e discusso nella seduta dell'«Académie des Sciences, lundi 31 octobre 1859» (cfr. «Cosmos», t. 15, 1859, p. 524). Si veda anche la nota successiva.

<sup>(30)</sup> E proprio il 19 dicembre (a. 3, n. 273, p. 3) apparve la pubblicazione dal titolo *Risposta del prof. Francesco Zantedeschi all'articolo del Cosmos (19 livraison 4 novembre 1859, v. 15, p. 524)*. Prima di addurre le motivazioni, l'autore premetteva un brevissimo sunto dell'articolo francese riportando anche alcune frasi del fisico che l'aveva contestato dopo avere definito «immortelle expérience d'Oerstedt»: «...M. l'abbé Zantedeschi ne parviendra pas plus à détrôner l'illustre savant danois». François-Napoléon-Marie Moigno (Guémené-sur-Scorff 1804-SaintDenis 1884) fu un insigne matematico e fisico, professore, gesuita poi costretto a lasciare l'ordine, autore di opere importanti sul calcolo differenziale. Fu il redattore di «Cosmos», ritenuta una delle migliori riviste scientifiche universali, che poi diresse per una ventina d'anni.

<sup>(31)</sup> Firenze 1860. Trattasi di un volumetto di 72 pagine dove Zantedeschi si dilunga a parlare di studiosi italiani e di se stesso, escludendo palesemente colleghi a lui contrari.

<sup>(32)</sup> Autore dell'articolo citato più sopra (nota 23); Carlo Perini (Trento 1817-ivi 1883) si laureò in medicina a Padova, ma non svolse che per breve tempo la professione; preferì dedicarsi alla botanica e agli studi storico-letterari; meno noto del fratello Agostino, lavorò con lui studiando la flora del Trentino e classificandone alcune specie secondo un sistema «fisiotipico» da lui ideato. Per un breve periodo, dall'8 ottobre al 13 dello stesso mese, fu il redattore della «Gazzetta di Trento». Fu l'editore de «Il Trentino: giornale politico». A. 1, n. 1 (2 gen. 1868)-a. 10, n. 64 (29 set. 1877). Cfr. *Giornali e giornalisti*, cit., rispettivamente p. 264 e p. 297.

<sup>(33)</sup> Cfr. nota 12.

molte gravi occupazioni dell'ufficio mio e dell'opera patria <sup>(34)</sup>, alla quale attendo da un anno e mezzo.

Lunedì sera avrò cura che Le sia trasmesso un esemplare della Gazzetta contenente il di Lei articolo colle copie di esso tirate a parte. Il monumento a Romagnosi è presso al suo termine; e non mancherò di informarla di tutto ciò che si riferisce all'inaugurazione di esso <sup>(35)</sup>.

Gradisca l'espressione più sincera della mia stima e mi creda  
di Lei illustre Professore  
dev.mo Tommaso Gar

Dopo questo breve carteggio, sembra che i rapporti tra Gar e Zantedeschi si interrompano; il primo rimarrà ancora per un paio d'anni nella sua città natale, poi andrà a Milano, quindi a Napoli per finire a Venezia. Il secondo alternerà la sua presenza tra Padova e Verona prediligendo la prima città dove, nonostante il collocamento a riposo, aveva ormai radicati i suoi interessi scientifici; nessuno dei due nutriva particolari affetti per l'altro e non erano neppure accomunati dagli studi.

Estemporaneo, quindi, appare l'ultimo contatto epistolare del quale siamo a conoscenza e rientrante, molto probabilmente, nelle specifiche incombenze del Gar, allora Direttore dell'Archivio ai Frari di Venezia e Presidente del Regio Istituto di Scienze Lettere ed Arti della medesima città.

Il 23 giugno 1870 Zantedeschi faceva scrivere una lunga lettera al suo interlocutore intestandola esattamente con i titoli sopra citati; in essa, oltre ad annunciargli l'invio di alcune sue piccole pubblicazioni, ne spiegava i contenuti soffermandosi sulle difficoltà incontrate – massimamente per onorare Galileo – e sulla specificità di alcuni suoi interessi scientifici non sempre accettati dalla comunità degli studiosi, anzi spesso boicottati; aveva molta cura, l'abate veronese, di offrire un'immagine di scienziato non capito, quasi ostracizzato; non dimenticava di

<sup>(34)</sup> Si tratta della *Biblioteca trentina* sulle cui vicende si veda A. GANDA, *op. cit.*, passim.

<sup>(35)</sup> Non vi sono altre comunicazioni del Gar sull'argomento; ma sul *recto* della lettera (9 aprile 1859) inviata dal Podestà Gaetano Mancini a Zantedeschi si legge: «Nel mentre ho l'onore di porgerLe i più vivi ringraziamenti in nome del Municipio Tridentino, mi è grato poter assicurare la S.V. che una lapide commemorativa sulla casa abitata dal Romagnosi ricorderà il glorioso evento e sarà così corrisposto al voto espresso nella cortesissima di Lei lettera 31 maggio p.p...» (AASL, *Fondo Zantedeschi*, B. V); sappiamo che busto e lapide furono posti nel 1859 a cura di Giovanni de Malfatti raccolti in un medaglione marmoreo murato a destra del piano nobile di Casa Maffei in centro a Trento. A. GORFER, *Trento città del Concilio*, Trento, Arca, 1995, p. 172 scrive: «La lapide ricorda che [Romagnosi] fu magistrato sapiente, illustre scrittore, cittadino integerrimo... nel 1802 abitò questa casa e fece i suoi studi e le sue scoperte di elettromagnetismo». Ringrazio Stefania Franzoi per questa e per altre informazioni.

ricordare – all'attuale Presidente dell'Istituto di Scienze Lettere e Arti – che le sue memorie future (da leggersi in quella sede nell'anno 1871-72) avrebbero dovuto essere stampate subito e non giacere «per sette e più mesi nella polvere degli archivi donde furono tratte lettere mie mai replicate». E si peritava, infine, di fare trascrivere, in lingua originale, la lunga epistola laudativa inviatagli dall'Académie des Sciences di Parigi per una sua memoria meteorologica colà trasmessa <sup>(36)</sup>. Gar rispondeva <sup>(37)</sup>:

Venezia 26 giugno 1870

Illustre Professore, ebbi ier l'altro la di Lei lettera dei 23 corrente, che m'annunziava l'invio dei tre opuscoli della S.V. Ill.ma intorno all'elettromagnetismo rivendicato al Romagnosi e all'Italia, colle lettere relative della Accademia di Monaco <sup>(38)</sup> e del Magistrato di Trento <sup>(39)</sup>. Tardai fino ad ora a ringraziarla della sua gentilezza, per essere in grado di affermare il ricevimento del dono prezioso ch'ella fa di questi suoi scritti al principe Boncompagni <sup>(40)</sup> di Roma, mediante il sig. Andrea Tessier <sup>(41)</sup>, veneziano, che mi pregava di procurarglieli. Ma il pacchetto contenente quegli opuscoli e gli altri sulla cattedra del Galilei non mi è ancor giunto; e di ciò m'affretto ad avvertirne la S.V. Ill.ma per ogni buon fine, ringraziandola intanto moltissimo della premura datasi di appagare il mio desiderio.

Quanto alle di Lei dotte memorie in vari argomenti di scienze fisiche presentate a questo R. Istituto sarà mia cura che vengano presto e regolarmente stampate. Colgo l'opportuna occasione per ripeterle i sensi di alta stima e di riverente ossequio, coi quali ho l'onore di dichiararmi della S.V. Ill.ma

Dev. obbl. servitore

Tommaso Gar

A questa lettera, il fisico veronese rispondeva subito in data 27 giugno dichiarandosi preoccupato per l'accaduto e cercando d'inculpare

<sup>(36)</sup> AASL, Fondo Zantedeschi, B. VIII: corrispondenze scientifiche 1870.

<sup>(37)</sup> Ivi.

<sup>(38)</sup> Per questa si veda quanto scritto alla nota 17.

<sup>(39)</sup> Senza dubbio è la lettera, ormai datata, di Gaetano Mancini quand'era in carica come Podestà. In essa (Trento, 9 aprile 1859) questi esprimeva tutta la gratitudine sua e della municipalità; per il *recto* della stessa cfr. nota 35.

<sup>(40)</sup> Baldassarre Boncompagni Ludovisi (Roma, 1821-ivi 1894), bibliofilo, storico della matematica, studioso ed editore; scoprì le opere di Leonardo Fibonacci, curò la pubblicazione di opere di matematica; fondò e diresse il «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche». A. 1 (1868)-a. 20 (1887) (Roma). Possedette una personale biblioteca ricca di oltre ventimila volumi che, alla sua morte, fu messa all'asta con la partecipazione dei principali librai italiani e stranieri. Socio dell'Accademia dei Lincei dal 1877, fu lodato da Giuseppe Fumagalli per la sua perizia bibliografica. Su di lui, C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX: raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, Firenze 1933 (rist. 1999), p. 107-110 e V. CAPPELLETTI, *Boncompagni Ludovisi, Baldassarre*, in *DBI*, v. 11, 1969, p. 704-709.

<sup>(41)</sup> Veneziano (1819-1896), bibliotecario, segretario della R. Intendenza di Finanza della città lagunare, raffinato bibliofilo; la sua preziosa libreria personale fu venduta ad un'asta a Monaco di Baviera nel 1900; su di lui C. FRATI, *op. cit.*, p. 532-533.

la non avvedutezza di un senatore, ma pregando altresì il Gar (che nell'indirizzo sulla busta veniva chiamato «Illustre Letterato e Istoriografo, Direttore... e Presidente...») di fare le opportune ricerche presso il segretario dell'Istituto di scienze lettere e arti di Venezia. Manifestava la sua riconoscenza per avere trovato qualcuno che si occupava «dei miei poveri manoscritti»<sup>(42)</sup>. E Gar, il giorno successivo in concomitanza con quella dello Zantedeschi da Padova, riscriveva rassicurando lo studioso<sup>(43)</sup>:

Venezia 28 giugno 1870

Illustre Signor Professore

Questa mattina, unitamente alla di Lei lettera, ricevetti il plico contenenti gli opuscoli relativi al Romagnosi e quelli intorno alla cattedra del Galilei, all'origine e al progresso della teorica sperimentale nell'archiginnasio padovano, alla Scienza nelle Esposizioni di Parigi del 1867: tutti prodotti della elevata ed infaticabile intelligenza della S.V. Ill.ma<sup>(44)</sup>. Mandai subito i primi a Roma<sup>(45)</sup> e mi riservai il piacere e il profitto di leggere i secondi quanto prima mi sarà concesso dalle molte e gravi mie occupazioni. A questi preziosi doni era unito il n° 21 dei *Resoconti* settimanali delle sedute dell'Accademia delle Scienze in Parigi (23 marzo 1870) che restituirò appena avrò gustato la relazione che vi si trova della di Lei memoria di fisica meteorologica.

Ringrazio quanto so e posso la S.V. Ill.ma del suo regalo e delle sue importanti comunicazioni e La prego di accogliere la sincera espressione dell'alta mia stima  
Devotissimo Tommaso Gar

2. Presso la Biblioteca Civica di Verona abbiamo rinvenuto un altro piccolo manello di lettere gariane spedite dal trentino non più ad un

<sup>(42)</sup> La minuta si trova in AASL, *Fondo Zantedeschi*, B. VIII, cit.

<sup>(43)</sup> Ivi.

<sup>(44)</sup> Zantedeschi ebbe cura di allegare gli scritti alle minute della sua corrispondenza e di quella di Gar sopra citate; si tratta delle seguenti pubblicazioni: quella sull'elettromagnetismo rivendicato a Romagnosi qui riprodotta con il medesimo titolo in «Corrispondenza scientifica in Roma per l'avanzamento delle scienze: bulletino universale», a. 5 (1859), n. 42 (9 aprile), p. 245-250; *Documenti raccolti intorno alle date di alcune moderne scoperte di elettricità applicata*, estr. da «Atti del R. Ist. Veneto di Sc., Lettere e Arti», v. 14 (1868-1869), p. 1-17; *Documenti riguardanti la cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello studio di Padova*, Padova 1864 (un opuscolo di venti pagine); *Dell'origine e progresso della fisica teorica sperimentale nell'archiginnasio padovano: prelezione*, Venezia 1851. Non è allegato *Studio secondo sull'esposizione universale di Parigi in relazione ai bisogni agricolo-industriali delle provincie (sic) venete*, estr. da «Atti del R. Istituto Veneto di Sc., Lettere e Arti», v. 13 (1867-68), s.p. Non sappiamo, invece, a quale scritto si riferisca il Gar quando parla della Relazione di fisica meteorologica; abbiamo abbondantemente consultato le opere dello Zantedeschi il quale si occupò e pubblicò studi di meteorologia: anzi, raccolse e fece rilegare per volumi i saggi riguardanti le varie discipline affrontate; in quello pertinente non esiste né l'abbiamo rinvenuto altrove. Quasi certamente deve trattarsi d'un annuncio-resoconto – com'era spesso costume per quest'Accademia – dove la sintesi era molto chiara sui contenuti.

<sup>(45)</sup> Evidentemente al principe Boncompagni, come appare dalla lettera precedente, ottimo e profondo conoscitore della scienza praticata anche da Zantedeschi.

illustre studioso con cui i rapporti furono improntati piú alla cortesia che agli interessi comuni e trovavano radice nella disponibilità del Gar ad offrire le proprie conoscenze, ma a due sodali veronesi diversamente collocabili nella sfera personale della vita dell'autore.

Le prime due missive sono dirette ad Aleardo Aleardi <sup>(46)</sup>; il poeta era un caro e profondo amico sin dal 1847; con lui Tommaso Gar aveva condiviso un'esperienza bruciante, d'interesse straordinario anche se capitata in maniera quasi inopinata: quella di rappresentare in Francia il Governo Veneto nel breve e intenso periodo della repubblica rivoluzionaria del 1848-49. Gar e Aleardi erano arrivati a Parigi il 30 maggio, ma solo il Nostro perseguí la sua missione sino in fondo subendo non poche traversie ivi compresa la perdita del posto di direttore presso la biblioteca universitaria di Padova <sup>(47)</sup>; ed oltre il periodo in cui è ricondotto questo modestissimo epistolario, l'amicizia durò sino alla scomparsa di Gar affinata, con ogni probabilità, da comuni interessi culturali e letterari in particolare. Tutto questo è dimostrato, pur nella limitatissima corrispondenza che qui si pubblica, dal tono familiare, dalla conoscenza della vita quotidiana dell'interlocutore, dalla confidenza con cui si scrive, dalle citazioni amicali.

La prima – Gar è direttore della Biblioteca Comunale di Trento – sembra il seguito di molte precedenti in cui l'affabilità dei toni si mescola con la serena riconoscenza dell'amicizia che si rivela con la gioia per i successi dell'Aleardi e con il garbato affetto con cui si firma «Il tuo Tommaso».

La seconda – Gar è rettore del Convitto nazionale di Milano, un incarico che sentiva pesante – è la risposta di un amico ad un amico che gli ha chiesto un favore: ma anziché rispondere affermativamente senza riflettere, come talvolta non si può non fare con coloro cui si è legati affettivamente, Gar invita Aleardi a pensare e a non affrettare i tempi, salvo contare su di lui quando vorrà: e lo fa con il tatto dell'educatore, con la delicatezza dell'uomo saggio che difende i valori dell'adolescenza e dell'affetto materno; segno di una comprensione e di una condivisione dei problemi non pedissequa né relegate alla pura convenienza: sem-

<sup>(46)</sup> BCV, *Carteggio Aleardi*, b. 650.

<sup>(47)</sup> Questo frenetico periodo appare assai bene illustrato dalle lettere di Gar all'amico Tommaso e viceversa per cui rimandiamo a M. ALLEGRI, *op. cit.*, p. 70-115 anche per le interessanti notazioni che l'autore apporta alla conoscenza del periodo e dei rapporti interpersonali fra i tre scrittori. Tratta largamente, soprattutto dal punto di vista biografico, il momento in cui Gar diventa «diplomatico» suo malgrado A. GANDA, *op. cit.*, nel capitolo espressamente dedicatovi «Una sola via di salute: la resistenza sino agli estremi della città di Venezia». *Tommaso Gar diplomatico improvvisato*, p. 61-70.

bra, una volta ancora, un colloquio ininterrotto tra amici che scambiano tra loro impressioni e indagini sulle cose quotidiane.

Trento li 9 maggio 1860

Mio caro Aleardi!

Alla contessa Luigia dei Saracini, mia giovane concittadina di spiriti generosi e ammiratrice del tuo nobile ingegno, che colla zia, contessa Margherita Cloz, si reca a Milano per trattenervisi circa due mesi, affido il ricapito di queste poche righe e del volume quinto della mia *Biblioteca Trentina* <sup>(48)</sup>, testé pubblicato. Ella è lietissima di assumersi questo incarico.

Ebbi i tuoi saluti, pochi di sono, da un compatriota che si stima assai fortunato di averti potuto conoscere, viaggio facendo da Brescia a Desenzano, e lessi jer l'altro la lettera squisitamente gentile che dirigesti alla contessa Carolina Thunn <sup>(49)</sup>, lettera ch'ella, a buon diritto, tien cara più d'un gioiello. Tutto che mi richiami l'amico Aleardi, foss'anco solo il suo nome, mi commuove e mi esalta. Io partecipo, come a proprio tesoro, alla stima che gli dimostra l'Italia, la quale fa bene a tenerlo caro e ad onorarlo. Puoi dunque immaginarti quant'io godessi della tua elezione al Parlamento Nazionale <sup>(50)</sup>, ove saprai mostrare col fatto che l'esercizio delle scienze e lo studio severo della vita reale sono eccitamento efficace ai voli più sublimi della poesia, quand'essa s'ispiri agli eterni concetti del Vero, del Buono e del Bello.

Ti avranno detto che, dopo cinque mesi di aspettazione, mi fu negato il permesso di uscire di patria. Ciò mi costringe a rassegnare al Municipio il mio ufficio e a chiedere al Governo la emigrazione <sup>(51)</sup>. Spero di essere utile alla mia Trento anche fuori. Verso il

<sup>(48)</sup> Si tratta della quinta dispensa di quell'impresa che avrebbe dovuto comportare una serie di volumi più ampia; il testo inviato è *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti vescovo e principe; reintegrati e annotati da Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1860. Accluderà anche il volume precedente, come dice nel poscritto, *Statuti della città di Rovereto 1425-1610. Con una introduzione di Tommaso Gar e un discorso di Simone Cresseri*, Trento 1859.

<sup>(49)</sup> Carolina d'Arsio (Rovigo 1821-Trento 1902) andò sposa al conte Matteo Thun (o Thunn) nel 1843 (egli era alle seconde nozze) (cfr. J. THUN-HOHENSTEIN, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*, Tetschen a.d.E 1925); personaggio eclettico, letterato, studioso e autore di opere che spaziano dalla storia locale alle discipline della terra, Matteo Thun fu un fervente patriota (amico di Aleardi come abbiamo dedotto da una lettera che il poeta gli inviò e di Gar, entrambi fieri patrioti), sostenitore di Garibaldi e della causa risorgimentale tanto da impegnare le proprie risorse economiche. Nel Fondo Thun dell'Archivio Provinciale di Trento sono conservati il carteggio di Carolina e altri documenti che la riguardano in attesa di essere completamente inventariati. Ringrazio Stefania Franzoi per le informazioni.

<sup>(50)</sup> Eletto nel 1860, ancora fresco reduce dalla prigionia a Josephstadt, Aleardi accettò mentre rifiuterà, di lì a poco (16 giugno 1860) la nomina di professore alla cattedra di Letteratura italiana nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano d'imminente apertura. Fu rieletto deputato nel 1862. Per una succinta nota biografica si veda E. CACCIA, *Aleardi, Aleardo (Gaetano Maria)*, DBI, v. II, 1960, p. 136-141.

<sup>(51)</sup> Gar aveva ripreso la sua attività politica e il governo austriaco lo considerava un sovversivo negandogli, quindi, qualsiasi movimento che non fosse controllato; ne parlano sia M. ALLEGRI, *op. cit.*, p. 142 sia A. GANDA, *op. cit.*, p. 106-107.

fine di luglio, al piú tardi, avrò il contento di riabbracciarti. Intanto ti stringo cordialmente la mano

Il tuo Tommaso.

P.S. Aggiungo all'ultimo, anche il quarto volume nel dubbio in cui sono di avvertelo già spedito.

Milano, il 6 Novembre 1862

Mio carissimo!

Mi affretto a spedirti sotto fascia gli Statuti e Regolamenti relativi a questo Convitto nazionale <sup>(52)</sup>. Di essi ho in animo di proporre qualche modificazione al Ministero, mediante il Consiglio di Vigilanza; ma la riforma riguarderà particolarmente la spesa di attività degli insegnanti e il metodo educativo nei suoi rapporti molteplici colla famiglia e colla società. Le informazioni che ora ti mando basteranno intanto a darti un concetto della economia generale dell'Istituto. Come vedrai, non vi si ammettono in regola che giovinetti non oltrepassanti la età di dodici anni. Tuttavia il Rettore può fare delle eccezioni, e ne ha fatte parecchie, specialmente nel caso che all'eccedenza dell'età prescritta corrisponda lo sviluppo intellettuale. Figurati con quanto piacere accoglierei fra gli alunni del Convitto nazionale un tuo nepote, un figlio della tua cara sorella, che ho imparato a stimare altamente dacché ti conosco, udendoti encomiare le sue virtù e vedendo i segni del profondo affetto che le portavi <sup>(53)</sup>. Nondimeno né tu né io vorremmo mai procurarci questa soddisfazione (*sic*) col fare violenza alla tenerezza materna; che in una tua sorella non può essere cieca od esagerata.

La buona madre ha un intelletto d'amore squisitamente acuto e perspicace, dinanzi al quale debbe piegarsi riverente la nostra dottrina. Lasciamola dunque decidere della qualità ed opportunità degli oggetti e dei metodi di educazione e prestiamole aiuto o consiglio quando ci faccia l'onore di chiederlo. Tuo nepote è ancor giovinetto; e se tua sorella tardasse anche un anno a risolvere di staccarsi da lui per collocarlo in un Istituto di educazione, sarà sempre a tempo; e tanto piú che mi affermi esser egli riccamente dotato d'ingegno e di cuore. Ne ripareremo al tuo prossimo arrivo, cui precorro col desiderio. Sta sano ed ama il tuo  
Tommaso

Le lettere inedite ad Aleardi terminano qui; ma non dobbiamo dimenticare che buona parte del carteggio del poeta veronese è ancora da

---

<sup>(52)</sup> Gar scrive su carta intestata «Convitto nazionale/in Milano/Gabinetto del Rettore». Egli aveva da poco iniziato a dirigere il Convitto Nazionale Longone fino ad allora retto dai Barnabiti: i compiti del rettore erano vastissimi come si arguisce dalla lettura del regolamento, tanto che il bibliotecario trentino sentiva il peso dell'incombenza; si veda A. GANDA, *op. cit.*, cap. VII: *Una «soma che soverchia la possa degli omeri miei». Rettore a Milano del Convitto Nazionale Longone (1862-1863)*; il Regolamento è a p. 127.

<sup>(53)</sup> Il ragazzo è figlio di Beatrice Maria Aleardi, unica sorella di Aleardo, nata nel 1817 e andata sposa a Francesco Gaspari, un avvocato veronese; cfr. V. BERTOLINI, *Alcuni documenti per una corretta biografia di Aleardo Aleardi*, in «Atti e Memorie dell'Acc. di Agr., Sc. e Lettere di Verona», v. 160 (1983-1984), p. 267-284 che reca alcuni ritocchi alla genealogia aleardiana sulla base di ritrovamenti d'archivio.

pubblicare. Presso la Biblioteca Civica della città (*Carteggio Gar-Aleardi*, b. 1539) vi sono 75 carte fotocopiate delle lettere – o meglio dei dispacci – (gli originali sono nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia) che i due inviarono da Parigi al governo provvisorio della Repubblica veneta tra il 15 maggio e il 17 agosto 1848, mentre alcune furono edite subito dopo la morte dell'Aleardi <sup>(54)</sup>.

3. Il terzo mannello del piccolo epistolario del trentino – e seconda parte depositata presso la Biblioteca Civica <sup>(55)</sup> – si compone di quattro lettere a Giovan Battista Carlo Giuliani, una delle figure piú importanti della cultura veronese del tempo, canonico e direttore della Biblioteca Capitolare, raffinato conoscitore della bibliologia, studioso noto e saggista, ma anche personaggio dal carattere non facile <sup>(56)</sup>.

Con lui Tommaso Gar, già direttore degli archivi veneziani, mantiene un rapporto di sincera cordialità nata e sviluppatasi, probabilmente, dalla comunanza del mestiere, dagli interessi bibliologici e biblioteconomici, dal prestigio che il trentino si era guadagnato (e Giuliani, a quanto sta alle nostre conoscenze, non era alieno dall'essere cortese e fors'anche ammirato con chi godeva fama); vi è deferenza fra i due, quella che si conveniva a studiosi di rango che si professavano anche amici, ma non manca una stima personale che lo stesso canonico veronese non lesina al suo interlocutore.

In queste poche lettere, Gar affronta problemi legati alla professione; dà giudizi quand'è chiamato in causa, interpone i suoi buoni uffici nell'annosa e non facile questione legata al prezioso dono del canonico alla Biblioteca Comunale (come si chiamava allora quella veronese): e non è detto che il parere piuttosto equanime del Gar non abbia appianato la strada per la soluzione positiva; parla sommessamente delle sue *Lecture di bibliologia* ed è grato al buon lettore-critico Giuliani, dimostra comprensione delle vicende della vita ponendosi al di sopra delle piccole cose avendo in mente il «pubblico bene». In questo sparuto manipolo di lettere si ha la percezione della vera personalità del Gar,

<sup>(54)</sup> A. ALEARDI, *Epistolario; con una introduzione di G. Trezza*, Verona-Padova 1879: sei sono i dispacci firmati insieme.

<sup>(55)</sup> BCV, *Carteggio G.B.C. Giuliani*, b. 561.

<sup>(56)</sup> La bibliografia su Giuliani non è carente, ma ci limitiamo a segnalare un convegno di studi nei cui saggi è raccolto quanto di importante su di lui c'era da dire: *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892): religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento. Atti della giornata di studio Verona, 16 ottobre 1993*, a cura di G. P. Marchi, Verona, Fiorini, 1994. Troppo sintetica la voce di F. BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *DBI*, v. 56, 2001, p. 786-788.



uomo di studio e di biblioteca, lettore attento e perspicace assertore dell'importanza di lasciare al mondo eredità di documenti e di cultura come fondamenti della civiltà comune.

Venezia 6 marzo 1868

Onorevolissimo Amico

L'egregio Sig. Antonio Bertoldi <sup>(57)</sup> mi recò le due care lettere e i nuovi pregevoli frutti della mente e del cuore <sup>(58)</sup> della S.V. Ill.ma, che amo e stimo da lungo tempo. Io La ringrazio del prezioso dono e della conoscenza che mi ha procurata di quel valente giovane che divide con Lei la nobile missione di soprintendere all'ordine e all'incremento della Biblioteca veronese e dell'Archivio comunale <sup>(59)</sup>. Gratitude non minore io Le debbo per l'accoglienza benevola fatta alle mie *Lecture di Bibliologia* <sup>(60)</sup>, malgrado ai molti difetti che i giudici competenti, come la S.V. Ill.ma, veggono a primo tratto e mi aiuteranno a scemare, nel caso ancor problematico di una seconda edizione. Oltreché dalla mia insufficienza, essi provennero in parte dalla necessità di condensare troppa materia in brevissimo spazio, per adattarmi alle leggi accademiche ed invogliare gli uditori allo studio più largo e più rigoroso della scienza delle biblioteche, e in parte dalla somma difficoltà di avere notizie esatte intorno alla storia e allo stato presente delle stesse biblioteche d'Italia. All'uno e all'altro sconcio potrei rimediare alla meglio, se i bibliotecari e i bibliofili connazionali ed esteri imitassero il di Lei nobile esempio, indicandomi gli errori in cui fossi caduto, suggerendone la correzione, notando omissioni, improprietà ecc. ecc. Perciò, riconoscente degli appunti da Lei favoriti sulle bibliote-

<sup>(57)</sup> (Verona 1834-Venezia 1897); svolse un'intensa pure se non brillante carriera a Verona dove ricoprì cariche anche di un certo interesse (Vicepresidente della Commissione di vigilanza della Biblioteca comunale, tra l'altro), bibliotecario presso l'Accademia di Agricoltura tra 1877 e 1879, membro delle principali istituzioni culturali; trasferitosi a Venezia nel 1879 divenne vice-conservatore e poi conservatore del Museo Correr. La morte improvvisa scosse le personalità delle due città e gli uomini di cultura come si può vedere nei *Discorsi pronunciati nei funerali del cav. Antonio Bertoldi conservatore nel Museo Correr di Venezia morto a Venezia nel giorno 4 luglio 1897*, Verona 1897. Su di lui e sulla sua personalità è opportuno leggere il lavoro, documentato e preciso, di P. SIMONI, *Antonio Bertoldi*, in «Vita veronese», a. 30 (1977), n. 1, p. 30-36.

<sup>(58)</sup> Non sappiamo di quali lettere si tratti e, conseguentemente, ignoriamo le opere inviate; tra 1867 e 1868 il Giuliani, come sempre d'altronde, dette alle stampe una trentina di scritti seppure nessuno di particolare impegno; il regesto di tutte le pubblicazioni del prefetto della Capitolare sono leggibili nel preciso contributo di M. GIRARDI, *Giuliani in tipografia*, in *Il canonico veronese...*, cit., p. 299-347.

<sup>(59)</sup> Sia il Bertoldi sia il Giuliani fecero lungamente parte della Commissione di vigilanza della biblioteca Comunale e il primo – vero patrocinator e fautore dell'annessione degli archivi alla biblioteca – ricoprì anche la carica di vice-presidente.

<sup>(60)</sup> Pubblicate a Torino, Utet, 1868 con il titolo completo di *Lecture di bibliologia fatte nella Regia Università degli Studi in Napoli durante il primo semestre del 1865*. Come noto, Gar fu il primo professore italiano a tenere un corso regolare su quella che egli definì «la scienza delle biblioteche» e la sua opera è, in assoluto, il primo lavoro sulle discipline del libro dell'Italia unita; di tutto questo, della storia dell'insegnamento e dell'esegesi delle «Lecture» discute a lungo A. GANDA, *op. cit.*, 187-267. Lo stesso aveva curato, con una dotta presentazione, la ristampa delle *Lecture di bibliologia* (Manziana 1995).

che pubbliche veronesi <sup>(61)</sup>, La pregherei di continuare la salutare e amorevole opera sua intorno agli oggetti principali trattati nelle mie *Lettere*. Ratterrere al giusto la rigidità della sentenza da me espressa sul clero cattolico <sup>(62)</sup>, se mai il mio povero libro vedrà per la seconda volta, meno imperfetto, la luce <sup>(63)</sup>.

Mi conservi l'antica amicizia e mi creda tutto suo  
Tommaso Gar

Venezia 23 dicembre 1868

Illustre Signore ed Amico

La ringrazio della confidenza che Le piacque di farmi del dispartire vertente fra Lei e cotesto Municipio circa le condizioni poste al dono, ch'Ella generosamente offeriva al Comune, della sua preziosa *Raccolta d'opere patrie si a stampa che a penna* <sup>(64)</sup>. Com'Ella già mi avvertiva, il Sindaco <sup>(65)</sup> stesso col giovane Dr. Bertoldi mi onorò jeri di

<sup>(61)</sup> Sarebbe interessante riuscire a sapere quanto Giuliani venne correggendo sia per la riconosciuta professionalità del canonico sia per la capacità di chiarezza nell'esposizione; non pubblicò nulla, però, sull'opera del Gar neppure a mo' di recensione; cfr. M. GIRARDI, *op. cit.*

<sup>(62)</sup> Non disponendo delle lettere del Giuliani, non possiamo conoscere gli eventuali appunti del canonico sull'argomento espresso; Gar, comunque, era stato alquanto severo quando parlando della storia delle biblioteche medievali aveva accusato di accidia e avarizia i monaci che non aveva curato le preziose biblioteche di cui disponevano (p. 119-120 della ristampa), si era scagliato contro la Vaticana che era chiusa e allora si chiedeva «a che cosa servono i libri se nessuno li può leggere?» (p. 135, *Ibid.*).

<sup>(63)</sup> Il desiderio di Gar non trovò esaudimento.

<sup>(64)</sup> Giuliani aveva offerto al Comune di Verona, per la Biblioteca, tutta la sua raccolta di opere veronesi da lui definita con questo nome. La libreria di opere locali del canonico era ricchissima e assai preziosa poiché comprendeva, oltre alle opere personali, anche quelle della famiglia ivi compresa la biblioteca personale dell'abate Eriprando, bibliofilo raffinato; ma, evidentemente, il Giuliani aveva posto vincoli e imposto scambi. La vicenda non si esaurì in poco tempo poiché si concluse nel 1874: un voluminoso registro manoscritto riporta l'elenco dei libri donati (incunaboli, cinquecentine, libri a stampa più moderni, aldine, cominiane, prime edizioni ed opere decisamente meno importanti), degli scambi all'interno dei quali era entrato il Seminario Vescovile di Verona e di tutto ciò che afflù nel «fondo Giuliani» (si veda BCV, *Dono di Mons. Giambattista Carlo co. Giuliani Can.o*, preso in carico da Ignazio Zenti bibliotecario e controfirmato dal Giuliani e da Antonio Bertoldi per la Commissione di Vigilanza, 4 maggio 1874; sono grato a Marco Girardi per la segnalazione). Com'è possibile arguire, furono necessari sei anni per portare a termine una vicenda che alla fine arricchì e impreziosì tutta la cultura veronese anche se, nel frattempo, il vice-bibliotecario Ignazio Zenti, destinato poi a prendere in consegna tutto il lascito, aveva provveduto alla catalogazione (sulla figura e sull'opera di questo bibliotecario dimenticato si veda G. VOLPATO, *Ignazio Zenti, bibliografo dell'Ottocento e le sue regole di catalogazione*, in stampa nei «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», Roma, v. 17 (2003)). Ricostruisce la vicenda E. SANDAL, *La «libreria veronese» di G.B.C. Giuliani*, in *Il canonico veronese...*, cit., p. 279-297.

<sup>(65)</sup> Giulio Camuzzoni (Verona 1816-ivi 1897), ingegnere idraulico, già Presidente per lungo tempo della Commissione di Vigilanza della Biblioteca, senatore del Regno, consigliere comunale di Soave dov'era proprietario del castello.

una sua visita e della domanda della mia opinione in proposito, lasciandomi a esame la di Lei *Esposizione* e le *Osservazioni* relative del Bibliotecario della Comunale <sup>(66)</sup>. Promisi di leggere attentamente l'uno e l'altro documento e di esprimere oggi stesso conscienziosamente il mio voto. Adempii la promessa; e quantunque non abbia la fortuna di trovarmi in tutto d'accordo con Lei, spero di aver proposto un temperamento di tale natura da poter essere accettato dalle due parti senza derogare punto alla dignità e, ciò che piú importa, all'interesse morale e civile del paese al quale, postergato ogni altro men nobile sentimento, deve mirare soprattutto (*sic*) ogni cittadino amoroso del pubblico bene.

Io spero fermamente ch'Ella confermi il generoso dono, che obbligherà a Lei di perenne riconoscenza la Patria caramente diletta <sup>(67)</sup>. Intanto aggradisca una cordiale stretta di mano

Dal suo vecchio e devoto amico

T. Gar

Venezia 12 Febbraio 1869

Illustre Signore ed Amico

Le chiedo scusa di aver tardato alquanto a ringraziarla del prezioso dono ch'Ella mi ha fatto del suo interessantissimo *Discorso* intitolato «Scipione Maffei e la Capitolare Biblioteca di Verona» <sup>(68)</sup>. Io lo ho letto con molto piacere e profitto; e mi congratulo sinceramente con Lei della nuova e luminosa dimostrazione data con esso della di Lei vasta dottrina e dell'amore operoso ad accrescere la utilità e il decoro delle patrie istituzioni. Di una tra queste Ella volle essere fondatore = della Biblioteca Veronese <sup>(69)</sup> =

<sup>(66)</sup> Non abbiamo reperito le controdeduzioni sulle quali Gar era chiamato a discutere. Era Direttore-Bibliotecario della Comunale l'abate Cesare Cavattoni (Verona 1806-ivi 1872), uomo molto preparato e iniziatore del rinnovamento catalografico della Biblioteca; su questa figura non esiste sinora uno studio d'insieme, ma vi ha riparato P. SIMONI, *Contributo per una bibliografia dell'abate Cesare Cavattoni celebre bibliotecario veronese dell'Ottocento* (in corso di stampa).

<sup>(67)</sup> Come sopra detto, il Giuliani confermerà il dono cui non ha mai negato il proprio assenso anche perché era partito da una sua generosa intuizione; non riteniamo casuale l'apporto di Gar alla felice, anche se travagliata, soluzione della vicenda. Il canonico veronese ricorrerà anche in seguito ai consigli del trentino. Particolarmente importante ci sembra l'osservazione della riconoscenza da parte della patria accennata da Gar che inseriamo non tanto nei sentimenti politici ch'egli nutriva (e che il suo passato metteva chiaramente in luce) quanto nell'apporto che un lascito tanto ricco e prezioso recava alla civiltà per i contemporanei e per i posteri, rivendicando così la supremazia della cultura su tutto il resto.

<sup>(68)</sup> Apparso sulla «Rivista Universale», n.s., a. 3 (1868), p. 213-236, l'estratto venne stampato in soli 100 esemplari con il sottotitolo *Discorso inaugurale della nuova stanza Maffeiana letto a' 19 dicembre [novembre] del 1868*, Genova-Firenze, s.e., 1868. L'opuscolo, di complessive 28 pagine, costituiva – come bene capì Gar nella lettera – una breve ma succosa ricostruzione dell'apporto del Maffei alla Biblioteca Capitolare.

<sup>(69)</sup> La «Biblioteca veronese» altro non è che la raccolta delle opere veronesi del Giuliani: in questa, giustamente, si volle vedere l'inizio della raccolta di studi «locali» - che ebbero in seguito sviluppi non indifferenti - sino ad approdare ad una sistematica bibliografia veronese vera e propria; la biblioteca comunale e poi civica, cui compete essere la depositaria del patrimonio locale, non si sottrasse al dovere statutario per cui oggi essa è dotata di ottimi fondi «veronesi» sino agli anni 70-80 del Novecento.

regalando con sapiente generosità l'amplessima sua Raccolta di opere a stampa e a penna di autori veronesi d'ogni età e d'ogni merito <sup>(70)</sup>. Cotesto atto magnanimo le assicura la piú viva riconoscenza dei contemporanei e dei posteri e la invidiabile soddisfazione (*sic*) di avere offerto ad altri studiosi e ricchi cittadini italiani un nobilissimo esempio di patrio amore.

Mi continui la sua cara benevolenza e mi creda

Suo obbligatissimo

T. Gar

Venezia 21 Aprile 1869

Carissimo e stimatissimo Amico

Ho tardato fino ad oggi a ringraziarvi delle accoglienze amorevoli e delle squisite gentilezze usatemi testé nella vostra bella Verona, per essere in grado di dirvi alcun che intorno al *corno ducale* <sup>(71)</sup> di Ludovico Manin <sup>(72)</sup> e alle sue fortunate vicende. Ora, ecco ciò che ho potuto pescare in proposito. In Venezia è sempre viva la tradizione dello smarrimento, o forse furto, di esso e di altri oggetti preziosi del Tesoro di S. Marco, della Zecca ecc. subito dopo la occupazione francese e nei primi mesi della dominazione austriaca; e quanto al *corno*, particolarmente, mi racconta il cav. Federico Stefani <sup>(73)</sup>, avergli dieci anni sono, asserito il compianto Vincenzo Lazari <sup>(74)</sup>, Direttore del Museo Correr, che n'erano state rapite le gemme che lo adornavano e vendute qui e là, o depositate presso mantengoli. È noto d'altronde, che il patrizio Francesco Pesaro <sup>(75)</sup> eseguì con molto zelo l'incarico, affidatogli dal Governo austriaco nei primordi del suo dominio in queste provincie (*sic*), di fare inquisizioni e processi sulle avvenute depredazioni di tali oggetti; processi che forse si troveranno ancora fra le carte dell'Archivio speciale dei

<sup>(70)</sup> Di tutto questo abbiamo già parlato in note precedenti; l'aver ripetuto, a distanza di neppure due mesi, il medesimo elogio ci fa pensare a un Gar preoccupato delle condizioni poste dal Giuliani e quindi propenso a favorire la decisione del canonico che, se nelle intenzioni aveva già deciso, nei fatti era ancora restio.

<sup>(71)</sup> Il corno ducale altro non è che il cappello del doge cosí definito per la forma anche nel gergo veneziano.

<sup>(72)</sup> Ultimo doge (Venezia 1725-ivi 1802), fu eletto il 9 marzo 1789 e rimase in carica sino al 12 maggio 1797 ultima seduta del Maggior Consiglio; restò, però, fino al 15 quando i francesi facevano il loro ingresso in Venezia. Cfr. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1960. Al Manin sono dedicate le p. 531-545.

<sup>(73)</sup> Lo Stefani (Cittadella 1828-Venezia 1897) fu uno studioso di storia, un organizzatore di ricerche e di studi, di imprese editoriali, di archivi. Su di lui A. CONTÒ, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta: notizie dal carteggio*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del Convegno di studio Verona 23-24 novembre 1991*, a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 1994, p. 97-109; il saggio recupera tutta la bibliografia precedente.

<sup>(74)</sup> Vincenzo Lazari o Lazzari (Venezia 1823-ivi 1864), paleografo, fu direttore del Museo Correr.

<sup>(75)</sup> Nobile veneziano (1739-1799), fu un politico molto vicino ai dogi soprattutto del Manin; fu lui che avrebbe detto a questi, quando i francesi stavano impossessandosi di Venezia «*Tolé su el corno e andé a Zara*» esortandolo cosí ad andare tra i fedeli dalmati (cfr. A. DA MOSTO, *op. cit.*, p. 541) portando con sé il cappello, simbolo del potere: ma il Manin non lo ascoltò. L'ultimo doge non uscì piú con il corno in testa.

Procuratori di S. Marco, le quali debbono in pochi giorni consegnarsi a questo Archivio Generale dalla Fabbrica di quella Basilica <sup>(76)</sup>. Della forma e preziosità del *cornio* suddetto potrete attingere minute notizie dalla monografia del nostro Cecchetti <sup>(77)</sup>, che vi riverisce, intitolata il *Doge*. Grazie ancora una volta delle ore liete e profittevoli che mi faceste passare nella magnifica patria vostra! Ricordatemi cordialmente a tutti gli amici e benevoli, e credetemi sempre tutto vostro  
T. Gar

La corrispondenza di Tommaso Gar a Giovan Battista Carlo Giuliani non trova ulteriori conferme nelle biblioteche veronesi, ma siamo sicuri che i rapporti fra i due bibliotecari – certamente tra i migliori direttori di biblioteche che l'epoca abbia prodotto – non vennero meno; il legame che univa il trentino e il veronese, al di là delle visite delle quali Gar dà testimonianza anche nell'ultima lettera e che Giuliani registra <sup>(78)</sup> (senza contare quelle che il canonico veronese effettuava a Venezia presso gli Archivi diretti dal Nostro), si basava ormai su rapporti di frequentazione intellettuale, di problematiche biblioteconomiche, di interessi librari e di gestione degli istituti cui erano a capo. Proprio durante l'ultima visita che l'allora Direttore degli Archivi veneziani aveva fatto a Verona, tra i due era nata l'idea di una pubblicazione, per allora certamente importante, sia per la novità con cui Giuliani l'avrebbe presentata sia per l'accoglimento veramente caloroso di cui Gar si era fatto garante. Il canonico <sup>(79)</sup> avrebbe fornito delle «Tavole in fotolitografia» per illustrare alcuni tipi di codici di cui la Capitolare veronese era in possesso:

<sup>(76)</sup> Sulla vicenda, non facile né breve, ma conclusasi come voluto da Gar si veda A. GANDA, *Un bibliotecario...*, cit., p. 289-301 che riporta passi significativi della corrispondenza intercorsa tra il Direttore degli Archivi e i responsabili delle «Carte dei Procuratori di S. Marco».

<sup>(77)</sup> Bartolomeo Cecchetti (Venezia 1838-ivi 1889) fu uno studioso raffinato e intelligente, successore di Gar nella direzione degli Archivi della città lagunare; su di lui cfr. P. PRETO, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *Diz. Biogr. It.*, v. 23, Roma, Ist. Enc. It., 1979, p. 227-230. L'opera citata da Gar si intitola *Il doge di Venezia*, Venezia 1864. Al cornio, e a qualche altro ornamento secondario legato alla testa del doge, Cecchetti dedica le pp. 20-31.

<sup>(78)</sup> G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona: ristampa dell'edizione 1888*, a cura di G.P. Marchi, Verona, [Fiorini], 1993, p. 268-269; era il 1871 e il canonico descrive con grande affabilità la visita del trentino: «... un visitatore saliva lento – Addio Giuliani – La risposta mi venne pronta, perché notissimo l'accento di quella amica voce: Oh! il mio Gar... abbracciai l'amico de' primi anni, gratulandomi subito del fausto esito conseguito della sua missione a Verona [...] nel recupero di tanti Codici e preziosi cimeli d'arte dall'Austriaco involati...». Su quest'incarico, che Gar svolse su mandato ministeriale e spesso assieme a Luigi Cibrario (Torino 1802-Salò 1870) senatore e poi ministro (con lui a Verona, secondo quando affermato dal Giuliani), si veda quanto scrive A. GANDA, *op. cit.*, p. 314-325.

<sup>(79)</sup> Ne rifà la cronaca nell'*opera citata* a p. 269.

Gar ne avrebbe garantita la pubblicazione e avrebbe caldeggiato il suo interlocutore a spedirgli il lavoro a Ischl dove stava recandosi per delle cure. Avrebbe, inoltre, dato il suo parere cui Giuliani guardava particolarmente e Gar, ormai ritenuto un'autorità nelle discipline della biblioteconomia e dell'archivistica, patrocinando la pubblicazione avrebbe avallato con la sua scienza un lavoro indubbiamente all'avanguardia per quei tempi, soprattutto perché realizzato con l'ausilio della fotografia. Battuto sul tempo dall'opera di un paleografo di altra levatura<sup>(80)</sup>, Giuliani sentiva il peso del valore del lavoro uscito da poco e ne parlava a Gar nella *Lettera*<sup>(81)</sup>: non sappiamo tuttavia quale sarebbe stata la risposta del trentino dal momento che il lavoro, di per sé impegnativo del direttore della Capitolare, non presentava un'*expertise* altrettanto sicura come l'autore desiderava<sup>(82)</sup>. Rimaneva, e non solo, la felice intuizione del Giuliani di corredare con la fotolitografia un'impresa unica nel suo genere e della quale era ben conscio Tommaso Gar, come afferma il canonico stesso nella sua *Capitolare Biblioteca*.

Di ritorno da Baden Baden e non da Ischl né da Karlsbad, come aveva fatto intendere a Giuliani da un lato e al ministro dall'altro, dov'era andato a farsi curare con le acque termali per una malattia cardiaca, Tommaso Gar moriva improvvisamente il 27 luglio 1871 presso l'albergo Mayer di Desenzano per «apoplessia fulminante»<sup>(83)</sup>.

---

<sup>(80)</sup> Andrea GLORIA (Padova 1821- ivi 1911) aveva pubblicato *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870, in due volumi. Archivista, patriota durante il 1848, poi professore all'Università di Padova, il Gloria fu un personaggio di grande levatura intellettuale e fu in contatto con i maggiori paleografi e archivisti europei. Su di lui si veda L. CERASI, *Gloria, Andrea*, in *DBI*, v. 57, 2001, p. 411-415.

<sup>(81)</sup> G.B.C. GIULIARI, *Album paleografico della Capitolare di Verona. Lettera a Tommaso Gar*, in «Archivio Veneto», a. 2 (1871), p. 483-491 poi uscito a sé stante (Venezia 1871) in nota al quale scriveva: «L'A. diresse questa lettera, nei primi del luglio, al compianto comm. Gar. La repentina morte dell'illustre uomo la fece restare senza risposta».

<sup>(82)</sup> Su quest'opera, sul travaglio del Giuliani e con appropriate incursioni paleografico-codicologiche discute ampiamente G.M. VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi: il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia e organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese...*, cit., segnatamente alle p. 132-139.

<sup>(83)</sup> Sugli ultimi anni del Gar, sul suo rapido tramonto, sul luttuoso evento e sulle conseguenze dello stesso si veda A. GANDA, *op. cit.*, p. 333-343.